

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

| | | | |
|-------------------------------------|------------|------|---------|
| PADOVA all'Ufficio trimestre it. l. | 4 semestre | 7 50 | Anno 15 |
| ITALIA fr. di posta | > 6 | > 10 | > 10 |
| SVIZZERA | > 8 | > 16 | > 32 |
| FRANCIA | > 11 | > 22 | > 44 |
| GERMANIA | > 15 | > 30 | > 60 |

Le inserz. Ufficio a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.° 10 rosso.

ESTRATTI DEI DISCORSI IMPERIALI

Riproduciamo dall'*Opinion Nationale* gli estratti dei discorsi pronunciati dall'imperatore Napoleone relativi alla questione italiana e romana dopo il 1860.

Si vedrà da questi estratti i progressi compiuti dal tempo. Si passò successivamente dalla Confederazione all'Unità, dalla tolleranza del fatto compiuto al riconoscimento dell'Italia Una, dalle proteste alle riserve, dalle riserve alle garanzie. Tutto ci fa sperare che basterà picciol tempo ora per compiere il poco che resta a fare.

1860

« In Europa le difficoltà toccano, io spero, al loro termine; e l'Italia è alla vigilia di costituirsi liberamente. Senza rindare sulle lunghe negoziazioni che si maneggiano da tanti mesi, mi limiterò a qualche punto principale.

« Il pensiero dominante del trattato di Villafranca era quello d'ottenere l'indipendenza quasi completa della Venezia, a prezzo della restaurazione degli arciduchi. Tale transazione avendo fallito, malgrado le mie più vive istanze, ne espressi il mio rammarico a Vienna come a Torino; perchè la situazione prolungandosi, minacciava d'immobilizzarsi senza risultato. Mentre essa era l'oggetto di spiezazioni leali fra il mio governo e quello dell'Austria, essa ispirava all'Inghilterra, alla Prussia e alla Russia delle misure il cui complesso attesta chiaramente da parte delle grandi potenze, il desiderio di giungere alla conciliazione di tutti gli interessi. Per secondare queste disposizioni importava alla Fran-

cia di presentare una combinazione che venendo adottata avesse la maggiore probabilità d'essere accolta dall'Europa.

« Garantendo colla mia armata l'Italia contro l'intervento straniero, aveva il diritto di segnare i limiti a questa garanzia. Non ho inoltre esitato di dichiarare al Re di Sardegna, che, lasciandolo anche arbitro della sua volontà, non potea seguirlo in una politica che aveva il torto, agli sguardi dell'Europa, di volere assorbire tutti gli Stati d'Italia, e minacciava delle nuove conflazioni. Io l'ho consigliato di rispondere favorevolmente ai voti delle provincie che si offrono a lui, ma di mantenere l'autonomia della Toscana e di rispettare in principio i diritti della Santa Sede.

« Se questa combinazione non appagava tutte le potenze, avea il vantaggio di calmare le apprensioni, e di fare del Piemonte un regno ricco di nove milioni d'anime.

« In presenza di questa trasformazione dell'Italia del Nord, che offre ad uno Stato potente tutti i passaggi delle Alpi, era mio dovere per la sicurezza delle nostre frontiere, di reclamare i versanti francesi delle montagne. Questa rivendicazione di un territorio piccolissimo nulla presenta che debba allarmare l'Europa, e dare una smentita alla politica disinteressata che proclamai più d'una volta, perocchè la Francia non vuol procedere a tale ingrandimento, per quanto debole sia, nè con un'occupazione militare, nè con una insurrezione provocata, nè con sorde manovre, ma esponendo francamente la questione alle grandi potenze. E se comprenderanno senza dubbio, nella loro equità, come la Francia lo comprenderebbe certamente per ciascuna di esse in simile circostanza, che l'im-

portante manipolazione territoriale che va ad avverarsi, ci dà il diritto ad una garanzia indicata dalla natura medesima.

Non posso passare sotto silenzio l'emozione di una parte del mondo cattolico: *si lasciò vincere subitaneamente da inconsulte impressioni, fu preda ad allarmi appassionati: il passato che doveva essere una garanzia dell'avvenire, fu talmente incompreso, i servigi resi talmente obliati*, che mi fu duopo un ben profondo convincimento, una confidenza bene assoluta nella pubblica ragione per conservare in mezzo alle agitazioni che si tenta eccitare, la calma che sola ci mantiene nel vero. I fatti stessi non pertanto parlavano altamente; da undici anni io solo sostengo a Roma il potere del Santo Padre, senza aver mai cessato di rispettare in lui il carattere sacro del capo della nostra religione.

« Dall'altro lato le popolazioni della Romagna abbandonate tutto ad un tratto in balia di sè stesse, subirono un'inclinazione naturale e cercarono di far nella guerra causa comune con noi. Doveva io obbligarle, ricomposta la pace, e abbandonarle di nuovo per un tempo illimitato alle vicende dell'occupazione straniera? Le mie prime cure furono di riconciliarle col loro sovrano, e non avendo riuscito, ho procurato almeno di tutelare nelle provincie insorte il principio del poter temporale del papa. »

1861

« Avvenimenti difficili a prevedere sorsero a complicare in Italia una situazione già per se stessa imbarazzata. Il mio governo d'accordo co' suoi alleati, credette che il miglior mezzo di scongiurare maggiori pericoli era di ricorrere al principio del non intervento,

che lascia ogni paese padrone de' suoi destini, localizza le questioni, e le impedisce di degenerare in conflitti europei.

« Io non ignoro certamente che questo sistema ha l'inconveniente in apparenza d'autorizzare dei deplorabili eccessi, e le opinioni estreme preferirebbero o che la Francia prendesse parte a tutte le rivoluzioni; o che si mettesse alla testa d'una reazione generale.

« Io non mi lascierò smuovere da nessuno di questi si opposti eccitamenti.

« A Roma credetti di dover aumentare la guarnigione allorchè la sicurezza del Santo Padre sembrò minacciata.

« A Gaeta ho inviato la mia flotta nel momento in cui pareva dover essere l'ultimo rifugio del re di Napoli. Dopo averla colà lasciata quattro mesi, la ritirai, quantunque meritasse una simpatia quella sciagura regale, sì nobilmente sopportata. La presenza dei nostri vascelli ci obbligò ad allontanarci ognor più dal sistema di neutralità ch'io avea proclamato, e ciò porgeva appiglio ad erronee interpretazioni. Voi lo sapete, in politica non si crede mai in una condotta puramente disinteressata.

Tale è l'esposizione rapida della situazione generale. »

1862

« Ho riconosciuto il regno d'Italia colla ferma intenzione di contribuire coi consigli simpatici e disinteressati a conciliare due cause il cui antagonismo intorbidava gli spiriti e le coscienze. »

1863

« Le nostre armi protessero l'indipendenza dell'Italia senza patteggiare colla rivoluzione; senza alterare, fuori del campo di battaglia,

APPENDICE

Sguardo storico retrospettivo

DI E. Z.

XVIII.

Da Marsala al Volturmo, periodo di grandi vicende, notammo fatti creduti fuor dell'avvenibile, e dell'ordine naturale delle cose. L'intendimento di Garibaldi era semplice; voleva finirlo cogli indugi, e trarre buon partito dall'entusiasmo e dalle favorevoli circostanze. La volontà d'aiuto era conosciuta, e solo attendevasi l'occasione propizia per compiere il divisamento. Pericoli immensi esigevano sacrifici d'ogni fatta, volendo soddisfare alla posizione assunta, giudicata imponentissima. Gli animi divenner pronti a cimenti e privazioni, e tanta era la fede che misurate e chiarite le grandi sproporzioni di forze tra noi e il nemico, non valsero ad intiepidire le speranze di riescimento. Siffatta è la potenza di nobile fede nelle menti educate all'amore della patria, che scompaiono innanzi ad essa e paure e ostacoli e chocchè porti incaglio a nazionali propositi. Dall'alta Italia e dal centro, al primo udirsi di spedizione, accorse gioventù avvezza all'armi, fiera per già conseguite gesta, all'opra grandiosa dei soccorsi a Sicilia. L'andata era presentita da tempo, dai primi annunzi di sommossa ne' villaggi dei dintorni di Palermo; Garibaldi vegliava geloso e ruppe, al solenne momento, gl'imbarazzi opposti, volle partire

e sentivane intero il sublime mandato. Approdati, disposti alle prove, si diedero attacchi a' luoghi occupati da forza regia, e convinti dell'esistenza dello spirito di rivolta, fu pensiero d'ordinarlo e trarne de' profitti. Lo dissi già, migliorava, misto al nostro l'elemento isolano, che se non fu perfetto, la colpa è dei tempi o dei fatali casi, pochè infuriando il cattivo regime spezzava a destra e a manca ogni inizio di efficaci opere.

Marsala, Calatafimi, Palermo, Milazzo, sono nomi di vittorie massime che la rivoluzione vanta, e diederci possanza assoluta dell'isola e il diritto d'inaugurare nuove ordine, il governo nazionale. Avemmo perdita di nobile sangue, d'uomini distinti, che senza nominarli, son conosciuti. E moltissimi dei feriti v'ebbero a Calatafimi che sorvissuti a' dolori, adagiati là, alla barbara, senza letti, su scafso strame, deficienti i lini e il confortabile, oggi ricordano di lor labbro i mali superati, non senza un fremito. Miglior sorte toccò a quei di Palermo, di Milazzo e a tutti i successivi. —

Per le Calabrie e fino a Napoli e al Volturmo affaticammo costanti, e la direzione suprema del Duce valse potente a creare nuovi aditi a sempre nuove cose, che compieronsi inaspettate e grandi. Esultammo, e quasi folli, si rese grazie alla fortuna di sì begli avvenimenti. Era esplosione frenetica del cuore che improntava i volti di caratteri non mai visti, spettacolo che raro avviene nella vita de' mortali. Era l'anima nel suo fervore, non velata, bella, libera, esprime il

senso nobile, morale della gioia. La dignità offesa tenuta in freno da tant'anni, attendeva la sua libera luce, il suo di solenne, le sue vendette — e le ottenne.

Sostenuta una vita d'emozioni, di speranze e delusioni pel volgere di sei mesi, riflesso che le durate fatiche e il miglior sangue versato ci furono fecondi del possesso di Napoli, della libertà d'un popolo; che da quei di l'Italia mostravasi quasi unita dinanzi alle grandi nazioni, per cooperazione di governo e di cittadini, accorta della grandezza de'successi e riverenti, se non ringraziammo l'Idio mai, quella volta lo faremmo. Chi non ebbe ventura di gustare quell'effusione, può dire di ignorare il cuore umano e le sue belle emanazioni che a grandi epoche manifestansi. Son gioie concesse ai mortali da sovrumana potenza — se così è lecito — per riporli sulle vie dell'onore e del dovere. La vera luce del retto vivere e dei possibili perfezionamenti si sorge distintamente solo in quei momenti in cui pare, anzi consta, che le menti godano intuizione chiarissima, infallibile; ciò è tesoro e condizione apprezzabile, che fornisce savie regole e prepara alle grandi fasi de' risorgimenti. Paghi gli spiriti, gridammo i viva, superbi del'ottenuto.

Il governo stabilì sue leggi e seppè tutelare diritti e sicurezza; epurati quei popoli dal sozzo elemento e fatti migliori, precederanno di pari passo coi fratelli, e forse in testa, all'acquisto de' fini cui aspira la società moderna. I fasti antichi di tutte le provincie di nostra penisola, sono arra po-

tente di progressi futuri e avverrà, provvida la fortuna, che s'arrivi cauti e riserbati, a fare che rifulgano dell'istesso splendore delle antiche le nazionali virtù.

I popoli sono sempre i fidi dei governi sapienti; li preferiscono perchè esperti nello amministrare, e guardano a loro come i naufraghi alla tavola; ne fanno sommo conto nelle quistioni di dignità oltraggiata, pronti a spezzarsi, generose lancia, in pro del benessere universale. Dessi amano tutti, rispettano chi fa del bene, li onorano a tempo, e li tramandano venerati nelle preci di famiglia, alla ricordanza de' venturi. Ne inghirlandano le tombe di cipressi e sempiterni, sovente visitano que' siti lugubri, e vi depongono una lagrima. La lagrima è simbolo di grato animo ai probi, ai grandi che beneficarono la patria, fossero essi principi, del popolo, o della plebe. Non è encomio ristretto a privilegiati, ma esteso a tutti, quando l'opere appaion grandi, umanitarie. — Gli esempi son pubblici, notissimi e riscontransi ovunque. E l'Inghilterra ha il suo Pitt ed altri insigni; e Grecia Marco Botzari, l'ardito giovane de Sullioti, e Italia Ferruccio, ed ora il Re che pugna e vinse da forte, e Garibaldi figlio del popolo, prode ne' due mondi, in mare e in terra, che vanta cento emozioni di cento vittorie. Questi sono i personaggi primi fautori dell'unità, e la istoria li possiede, gelosa di lor glorie. Succederansi anni ed anni di pace e floridezze, e nella calma le oneste labbra degli Italiani ripeteranno riconoscenti quei nomi, le loro virtù e il bene lasciato. Non

le buone relazioni coi nostri avversari di un tempo, senza abbandonare il santo padre che il nostro onore e gli impegni nostri passati ci obbligano di sostenere. »

1865

« Nel mezzodì dell'Europa doveva esercitarsi più energicamente l'azione della Francia. Volei rendere possibile la soluzione di un problema difficile. La convenzione del 15 settembre, sgombra di parziali interpretazioni consacra due grandi principi: il consolidamento del nuovo Regno d'Italia e l'indipendenza della Santa Sede. Lo stato provvisorio e precario ch' eccitava tante apprensioni va a scomparire. Non sono più i membri sparsi della patria italiana che tendono a riunirsi con deboli legami ad un piccolo Stato situato ai piedi dell'Alpi; è un gran paese, che elevandosi al di sopra de' pregiudizi locali, e sprezzando gli eccitamenti inconsulti, trasporta arditamente nel cuore della Penisola la sua capitale, e la pone fra gli Appennini come una fortezza imprendibile.

« Con quest'atto di patriottismo, l'Italia si costituisce definitivamente e si riconcilia nel tempo stesso col cattolicesimo; a rispettare l'indipendenza della Santa Sede, a proteggere le frontiere degli Stati Romani, e ci permette inoltre di ritirare le nostre truppe. Il territorio pontificio, efficacemente garantito, si trova sotto la salvaguardia di un trattato che annoda solennemente i due governi.

« La convenzione non è dunque un'arma di guerra, ma un'opera di pace e di conciliazione. »

1866

« L'Italia riconosciuta quasi da tutte le potenze d'Europa, consolidò la sua unità inaugurando la sua capitale nel centro della penisola. Abbiamo la certezza di fidare sulla scrupolosa esecuzione del trattato del 15 settembre, e sul mantenimento indispensabile del potere del santo padre. »

1867

« A Roma abbiamo eseguito fedelmente la convenzione del 15 settembre. Il governo del santo padre entrò in una fase novella. Abbandonato a se stesso si mantiene colle sue proprie forze, colla venerazione che ispira a tutti il capo della chiesa cattolica, e colla sorveglianza ch' esercita lealmente sulle frontiere il governo italiano. Ma se qualche cospirazione demagogica cercasse audacemente minacciare il potere temporale della Santa Sede, l'Europa, non ne dubito, non lascerebbe perpetrarsi un fatto che getterebbe sì grave sconcerto nel mondo cattolico. »

son le fiabe di partito, nè alcuni vieti mezzi che scompongono l'aspirazione pubblica o la deviano, è l'arte del clero, che tenace, con teoriche di Loiola s'insinua, propaga, seduce, dissolve e mena spavento nel popolo. Parte d'esso incolta si mette prona ed è — misera — fra gli artigiani di gente sanguinaria, per istituti turpi professati ab antiquo, che agì con singolare imperio su coscienze derelitte e conquise da violenza.

Certi partiti non potranno recar danni più di quello dei preti pei quali è istinto e legge segreta di Roma d'estendere malefica influenza. Fior d'ipocriti per lunga e sperimentata scuola, è vittima chi cade nelle loro mani; morale, modestia e principii patrii scompaiono al primo contatto, e l'adito si apre ai perversimenti. Rovinarono popoli interi, e il gran sangue versato, non fece che raccenderli nell'ire, che in apparenza represses, son sempre le stesse potenti, intense. Non perdonano, lo disse Arnaldo in questi accenti:

« E a lunga
Prova voi Romani saper doveste
Che non han patria i sacerdoti. »

E inoltre viene a dire che son verità di secoli che la chiesa non fece che rendere sempre più infelici i popoli. Lo dicono le istorie, lo dice il mondo per enormezze narrate e viste, e non fuvvi degenerazione. E quella d'oggi centuplicò delitti in ragione di tempo, e solo ieri ebbe a gustarsi lo spettacolo di trucidati, lì lì dalle sue porte. Era il fiore de' figli d'Italia, e tra gli altri, due Cairoli

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 22 novembre.

(N) Più che ci avviciniamo al giorno in cui il gabinetto dovrà trovarsi davanti al Parlamento, suo giudice naturale, e più cresce in lui la confidenza e la speranza di vedersi appoggiato.

Superate le difficoltà politiche che fu chiamato a risolvere fin dal suo primo giorno, si è dato cura di prepararsi a questa giornata col metter mano a tutti i rami della pubblica amministrazione, consultando le persone che potevano fornirgli utili consigli in materia finanziaria e militare. Si è circondato di distinte intelligenze, alcune delle quali chiamò a parte dell'amministrazione, ed oggi quelli stessi che più sarebbero stati disposti ad osteggiarlo, si tengono in riserbo, vedendo come la sua condotta sia ben diversa da quella che avevano temuto.

Sotto il punto di vista politico, astrazione fatta da qualche atto che taluni vogliono giudicare per un errore, sono tutti obbligati a confessare che poco di meglio si avrebbe potuto fare da qualunque gabinetto si fosse trovato al potere in quei difficili momenti.

Si dubitava che il Digny fosse incapace di dirigere il portafoglio delle finanze, ma anche a tale riguardo si comincia oggi a pensarvi due volte prima di pronunciare un giudizio tanto assoluto. Egli ha fatto sapere che appena aperte le Camere farà la sua esposizione finanziaria, nella quale esporrà la situazione vera dei bilanci, e contemporaneamente suggerirà i rimedi che crede più acconci per giungere al pareggio tra le entrate e le uscite.

Sarebbe singolare, non si può disconoscere, che la salute venisse di là donde si era tanto lontani dall'aspettarla. Lo scorso anno salì al potere uno dei luminari italiani nelle scienze economiche, il prof. Ferrara, e tutti si aspettavano qualche cosa di nuovo, di grande; ed invece fece come tutti gli altri, lasciò il disavanzo allo stesso punto che lo aveva trovato. Vedremo se invece il Digny che era accusato d'esser un uomo da nulla non farà pentire coloro che così lo avevano giudicato.

Intanto egli si prese per segretario generale il Finali, giovane dotato di profonde cognizioni pratiche tanto nei vari rami della

fratelli, uno spento, l'altro per esserlo. Così la patria ne segnerà sul mesto libro quattro de' Gracchi di quella famiglia. Gli ex alleati a lato d'accozzaglia, vennero baldanzosi a fare, come ne menaron vanto, le belle prove delle novelle armi. E ciò per Roma, per sorreggere sue leggi e la micidiale reazione. Calmati, direm grazie alla Francia, che rassodò in bel modo i vincoli di alleanza. Ella felice che crede poter sempre dissolvere ed avvilire, non ripensando che i grandi insulti non cadono indimenticati dalle nazioni. E qui ci sarebbe da rodersi, viste le onte e gli sfregi che ricevemmo.... Verrà, il vero sole d'Italia anco una volta sui nostri veroni, e allora finiremo di pagare di gratitudine la beneficenza prodigata.

I liberi dalla lebbra pretesca, e pel momento fra lor divisi, per modi di vedere circa la politica, consultati i cuori, innanzi agli affronti e alle minacce, piegano prudenti, rannodano lor forze e prestansi spontanei all'azione collettiva. Tace ogni ragione di partito, si fa sacrificio comune, e l'attività si volge gagliarda contro alle straniero. È solidarietà che formasi tutto subordinando al concetto principale, quando alla patria s'attenta. È questione pura di famiglia; nelle pareti di nostra casa sorge dissidio lo si compone, senz'altri, ed è logico. Gli estranei vogliono penetrare? A tutti i membri è sacro il dovere di respingere. L'onore è in cima a tutto, e i calcoli della paura devono cedere, improntati di viltà. È straziante il ridere i peccati nostri di testè; umilia il rossore che

pubblica amministrazione, come nella finanza, il quale potrà essere di grande giovamento al ministro che si è posto ad un così grande impegno.

Si sparse la diffidenza, anche contro il Bertolè-Viale, ed oggi comincia già la reazione di tali idee — ora che lo si vede proceder franco per la sua via, senza esitare nè pel suo grado militare inferiore ai generali d'armata ed ai tanti luogotenenti generali, non essendo egli che maggior generale — nè per trovarsi da un momento all'altro elevato ad un posto cui non agognava, e che era ben lungi dall'aspettarsi. Il giovane ministro della guerra, non meno che il Digny alle finanze va acquistando terreno a gran passi nella pubblica estimazione.

So infatti che l'opposizione che avrebbe tutta la voglia di battere in breccia il gabinetto fino dai primi giorni, si trova a quest'ora molto imbarazzata, mentre effettivamente non sa quali rimproveri giusti poter rivolgere al ministero Menabrea se non fosse l'aver sciolto il consiglio comunale di Napoli che ormai era riuscito composto di elementi tali da non esser possibile fare altrimenti se non si voleva che ne andassero di mezzo gli interessi degli amministrati.

Si accusa il Gualterio di aver seguito l'impulso del proprio risentimento privato nel consumare quest'atto, e potrebbe anche essere che, sdegnato dell'ingiusta guerra che gli si è fatta quando era prefetto di Napoli, vi si sia risolto più facilmente che non avrebbe fatto altrove: pur tuttavia osservo che del male in quel Consiglio ve ne era molto, e se volete averne una prova leggete quanto scrive l'*Indipendente*, giornale di quella città che non può certo essere sospettato di troppo amore pel Gualterio.

Egli ha poi nominato a Commissario regio il Pironti sulla onestà e capacità del quale basta leggere il *Roma* che gli tributa i più larghi elogi. È un fatto che quel poco di bene che fu eseguito a Napoli nei sette anni trascorsi lo si deve ai Commissari regi che presero la direzione degli affari comunali ogni volta che il Governo fu costretto a sciogliere il Consiglio.

Con tutto questo l'opposizione si prepara alla battaglia parlamentare con un'attività sorprendente, ma essa stessa si vede che comincia fin d'ora, prima ancora di cominciarla, a dubitare della vittoria. Tutti i suoi mem-

c'infuoca i volti per le meschine parti rappresentate.

Ora vuoi virtù assoluta, e riprovando ambizioni volenti emergere ad ogni costo, convien compatti rintuzzarle, curando la dignità offesa. All'integrità del paese, ai massimi sforzi è da mirarsi, e debbesi al privato il ben pubblico anteporre. Via le gare, gli urti e le ignobili passioni, e dall'Alpi al mare sieno il braccio nostro e i nostri sguardi, i terribili custodi del suolo sacro che avemmo da natura. Per concorso diventure vedemmo scomparsi i vecchi destini, espulse decrepite tirannidi, e libero il popolo a migliori sorti. Questo popolo vuoi rigenerato, istrutto e non isviato per servire a fazioni o a partiti tendenti al potere; non è a questo rivolta l'azione complessiva, bensì a tenere alto e illeso l'onore della nazione, che scosso o infievolito, potrebbe rendersi facile all'influenza altrui. Non fummo già spettatori degli strazi che in Italia vennero a compiersi, prepotenti d'oltremonte?

Prima che scenda nostra dignità sì basso, prima che transigasi su quistioni vitali implicanti l'esistenza politica di un popolo, la sua fede, i suoi lumi, il suo avvenire, è meglio soccombere alla forza bruta, esalare l'anima, maledicendo a piena gola ai nemici dell'umanità. Compromessa una volta la riputazione d'un paese, non valgono a rimetterla cento e cento ulteriori riabilitazioni. Il fatto v'è, è compiuto, è giudicato, e l'opinione francamente condanna. A chi le grazie, a chi?... A nessuno!... A Domeneddio

bri sono stati invitati a non mancare sino dai primi giorni. Non so se tutti ascolteranno l'invito, od anche se intervenendo, si troveranno in maggioranza: ma è fuor di dubbio che il Gabinetto non mostra di temere, benchè per evitare un inutile spreco di tempo avrebbe preferito che al e in tali discussioni politiche irritanti, si preferisse quella finanziaria che tanto interessa l'avvenire del paese.

Tutti i principali capi della maggioranza hanno assicurato il Menabrea che lo avrebbero sostenuto decisamente — che approvavano la sua condotta politica nelle condizioni passate, e che avevano fiducia in lui; ora starà a vedersi se avranno il numero sufficiente di voti per impedire all'opposizione di trionfare e per assicurare il Gabinetto ancora per qualche tempo essendo certo che, se i seguaci del Rattazzi dovessero tutti unirsi alla sinistra, questa diventerebbe tanto forte da equilibrare i voti della destra.

Sulla elezione del presidente si fanno pratiche, ma fino ad oggi nulla si è deciso nei due campi. Il Lanza, cui era stata offerta la carica dalla maggioranza, pare che l'abbia rifiutata ed altri non furono consultati. I due campioni dell'opposizione sono qui conosciuti; me se il Crispi non si ritirerà, è certo che fallirà anche l'altro suo candidato il Rattazzi

Dal Secolo:

Le bugiarde vanterie contenute in odio dei volontari italiani nei rapporti dei generali Kanzler e De Failly rendono sempre più desiderato il rapporto del Comando generale dei volontari sul combattimento di Mentana. In attesa di esso, togliamo dalla *Gazzetta di Milano* la seguente lettera che il generale Fabrizi, già capo di Stato maggiore di Garibaldi, ha diretto al signor Missori, che lo esortava, pare, a smentire le asserzioni mendaci ufficiose ed ufficiali dei giornali francesi sul fatto di Mentana.

Egregio colonnello,

Parteggio con lei e coi suoi commilitoni lo sdegno provocato dalle menzogne offese dei giornali francesi, ed ufficiali del *Moniteur*, sul fatto di Mentana.

L'unica rettifica che potrebbe darsi al *Moniteur* e ai suoi corifei, si dovrebbe concretare in una parola: « Mentite. »

A suo tempo il rapporto del comando generale preciserà i fatti. Sin d'ora per la parte diretta ch'io potei esercitare in quella giornata e per la risultanza che ho tratto dai documenti percorsi, la maggior parte dei

che ci volle con inumano scherno su questa scena a figurarvi da umiliati. A lui il grazie, a lui gli osanna e le invettive. Datoci il nostro, rinsaviti, faremo precisi rituali — Ora no! Disdegniamo, disprezziamo!

Alla fine vennero ordini, in seguito alle attive sedute della Commissione, di depositi da stabilirsi nelle vecchie provincie di Piemonte. Da Napoli e suoi ameni dintorni partimmo, salutando commossi la spiaggia che protendesi in direzione di Portici, Castellammare, Sorrento e via via fin dove regge lo sguardo, già linea percorsa nei dì di arrivo alla grande Partenope.

Lieti pensieri ci accompagnarono, frutto di coscienze tranquille per compiuti ardui doveri; ripensammo alle catene infrante di signoria aborrita, alla libertà di Sicilia e Napoli, alla fede nuova costituita, ai novelli tempi più fortunati, e spargemmo lagrime d'amore fratellvole. Pazzi nello stringerci, fatti evviva e inneggiato a Garibaldi, finimmo sei mesi di vita guerresca.

Oprammo pel bene d'Italia, dover nostro essendolo, obbedienti a Garibaldi, cuore e braccio dell'unità, superbi e di nostra bandiera e d'Italia e Vittorio.

Suggello i narrati fatti con epigrafe distinta che il chiaro ingegno del conte Leoni dettava sui *Mille di Marsala*

AI MILLE
TERRIBILI
CUI SOFFIO ANIMATORE DI GARIBALDI
TRASSE ALL'EPICO GESTO
ARGONAUTI DI LIBERTÀ
SECOLARI INFAMIE LAVANDO
AMMIRATA E SUPERBA
FECERO ITALIA
1860.

Fine.

quali colle relazioni di fatto portano la forza relativa, posso assicurare che le nostre forze erano di circa 4,000 combattenti, mentre mi asterrò dal valutare le forze nemiche, che, sono certo, oltrepassavano i dieci mila uomini.

Che poi piaccia ai franco-papalini di giudicare dagli effetti le cause per moltiplicare le forze numeriche e l'artiglieria, e morti e feriti e prigionieri, dopo un accanito combattimento, può umiliar essi, non noi.

Ognuno sa che le nostre artiglierie consistevano in due pezzi, presi ai papalini in Monterotondo, con 75 colpi, che furono tutti esauriti, e non pertanto i pezzi restarono in batteria sino alla fine del combattimento, ed uno solo abbandonato, ma difeso, quando la ritirata era già comandata, e gli animali del treno scemati, non bastavano a metterlo in salvo. Rimase, ma inchiodato.

Quando, per ingrossare la cifra dei prigionieri si noverano per prigionieri quelli stessi che per capitolazione onorevole erano fatti liberi e accompagnati alla frontiera, fa d'uopo che lo spirito della *blague* acciechi ogni senso e criterio militare,

Del resto io assumo sulla mia responsabilità di asserire, che nella giornata di Mentana le perdite nostre per morti e feriti non oltrepassarono all'incirca i 350, come io giudicai sin da principio, e le relazioni vanno via via confermando.

E bisogna bene che anco le tradizioni cavalleresche siano cancellate presso i proconsoli del secondo Impero, quelle cioè che facevano onore al valore dei vinti, non ultimo elemento della gloria dei vincitori, perchè si meni tanto chiasso di un successo incompleto, ottenuto per mezzo di un agguato politico-militare con tanta superiorità di forze, di armi e di condizioni su un ultimo pugno di volontari che intese protestare col suo capo illustre contro la prepotenza e la salvezza dell'onore nazionale.

E fa d'uopo che gli imperiali giudichino ben basso il livello del pubblico sentimento francese, se credono di poterlo baloccare di tali trionfi, a ristorarlo delle memorie troppo recenti, ma troppo durature di *Querretaro*, e delle delusioni *Renane*.

Mi creda, colonnello, e ne conforti i nostri giovani commilitoni; avvenimenti come quelli di Mentana, non vanno giudicati sul teatro del combattimento, ma lasciano tal germe da non dover rendere la vittoria troppo baldanzosa, nè umiliati, nè sfiuciati i vinti.

E bensì il caso del proverbio « riderà bene chi riderà ultimo. »

Firenze, 14 novembre 1867.

Suo affez. N. FABRIZI.

Lettera di E. Quinet a Garibaldi

Siamo lieti di pubblicare per i primi, traducendola, dice la *Riforma*, la lettera indirizzata da E. Quinet al generale Garibaldi.

Da questo generoso scritto che descrive vivamente tutte le fasi della giornata di Mentana, i lettori conosceranno quanto le intelligenze più luminose e liberali della Francia giudicano onorevole e glorioso quel combattimento per le armi della insurrezione.

Veytaux (Svizzera) 12 novembre.

Caro e grande GARIBALDI,

Quando ebbi l'onore di scrivervi al Varignano ultimamente, ignorava il rapporto (telegrafico) del generale francese, comandante le truppe francesi e papali a Mentana. Quale confessione gloriosa per voi la verità strappa ai vostri avversari!

Essi confessano che la loro presenza a Roma era urgente « per salvarla. »

Così egli lo riconoscono, e il mondo lo saprà, che senza l'invasione straniera voi avreste dato Roma agli italiani.

E dal punto di vista militare quali confessioni terribili! L'esercito francese ed il pontificio avevano tutti i vantaggi: quelli del numero e dell'organizzazione. Essi avevano numerosa artiglieria (14 pezzi), delle armi di precisione portate alla perfezione, i fucili ad ago, i fucili Chassepot. Contro simili forze che potevate voi opporre? Quattromila giovani senza istruzione militare, giunti di recente sul campo di battaglia, senza viveri, senza provvigioni, appena armati di vecchi fucili di scarto e quasi rotti, senza calzatura, e avendo le comunicazioni interrotte dal governo italiano.

Veracemente parlando voi avevate sulle braccia tre eserciti. E con questi elementi cosa avete voi fatto? Una cosa senza esempio.

Voi avete opposta ferma resistenza durante tutta la giornata del tre novembre alle truppe alleate. Per loro propria confessione, malgrado la superiorità schiacciante dell'armamento, non

hanno potuto rompervi sopra alcun punto. I vostri hanno dormito sul campo di battaglia a Mentana, essi non sono stati affatto inquietati la notte. Le truppe alleate non hanno nemmeno attaccati gli avamposti. Voi avete avuto così tutta la notte per continuare senza essere molestati, col grosso del vostro piccolo esercito la ritirata che avevano principalmente cercato d'impedirvi. I vostri avversari non sono dunque riusciti in nulla di ciò che volevano. La retroguardia che voi avete lasciato in Mentana non è stata affatto sforzata; essa si è mantenuta nella sua posizione fino all'indomani. Vedendo allora che la pugna aveva perduto il suo significato sotto i colpi di tre eserciti, non si è malgrado ciò perduta di animo un istante, ma ha fatto una capitolazione regolare, onorevole.

Ecco, caro e grande Garibaldi, ciò che tutti diranno in Europa della giornata di Mentana. Essa sarà ritenuta come una delle più gloriose per voi e per i vostri eroici compagni d'armi. Si vedrà l'immensa disparità di forze, e non ostante questo, la vittoria contrastata fino all'ultimo momento.

Un nucleo d'uomini, quasi senz'armi, ha tenuto in isacco, nella rasa campagna, degli alleati che avevano per sé ogni sorta di vantaggi, e dietro di sé due o tre potenze.

Che i vostri amici siano fieri di tale giornata. Essi ne hanno il diritto.

Quanto a me, la mia sola consolazione, il mio solo orgoglio è di dirmi

Vostro amico
E. QUINET.

Dal Diritto:

Onde agevolare le comunicazioni tra il Piemonte e la Lombardia colle provincie venete, la società ferroviaria dell'alta Italia ha stabilito che col giorno 25 corrente e durante la stagione invernale le stazioni di *Milano, Novara, Torino, Piacenza, Genova* distribuiscono biglietti per *Padova, Mestre e Venezia* senz'aumento del prezzo e per la via più breve.

Questi biglietti saranno valevoli per viaggiare col treno notturno in partenza da Bologna alle 3 20 ant., che giunge nel mattino tanto a Padova quanto a Mestre e Venezia, utile soprattutto per coloro che vogliono proseguire per Udine-Trieste,

La distribuzione di tali biglietti si farà col l'ultimo treno della sera, che partendo dalle dette stazioni, coinciderà in Alessandria e Piacenza con quello n. 3 (treno diretto Torino Alessandria Piacenza-Bologna.)

Parimenti la Società ha pure stabilito che Padova, Mestre e Venezia distribuiscono alla stessa condizione, cioè senza aumento del prezzo ordinario della via più breve, biglietti valevoli per giungere tanto a Milano, quanto a Genova, Torino, ecc., nelle ore mattutine. Questi biglietti si distribuiranno eziandio coll'ultimo treno della sera, che partendo da Padova, Mestre, Venezia, coinciderà a Bologna con quello n. 4 (treno diretto Bologna Piacenza-Alessandria Torino.)

La stessa agevolezza è accordata poi bagagli,

Dal Corriere dell'Emilia:

Il Comitato Romano dell'Insurrezione ha emanato il seguente proclama:

ROMANI!

Disprezzate dall'Europa le nostre aspirazioni nazionali — scherniti da sanfedisti cosmopoliti agli ordini del prete re — imbrandimmo le armi — protestammo col sangue contro un governo negazione della civiltà e del progresso. — I giorni 22, 23, 24 e 25 ottobre saranno memorandi nella storia del risorgimento dei popoli. — Soprafatti dalla forza, soccombemmo — ma il popolo che si batte per la sua libertà ed emancipazione è oppresso e non vinto.

ROMANI!

Le donne, i fanciulli, i vecchi innocenti barbaramente sgozzati da feroci sgherri stranieri, sostenitori della tirannia sacerdotale, reclamano vendetta e l'avranno. — L'insulto lanciato da pochi figli de' preti ai nostri fratelli prigionieri non resterà impunito. — Non è Romano chi simpatizza col soldato del despota della Francia, che di nuovo lorda con la sua presenza il nostro paese, e che scannò i nostri fratelli a Mentana — non è Romano colui che si abbiglia della merce della nazione che seppellì le glorie immortali dell'89 sotto la vergognosa difesa del governo del *Sillabo*!

ROMANI!

Concordia — perseveranza — coraggio — preparati attendiamo. — I nostri diritti sono ora affidati e sostenuti dal governo italiano. — Se questo ci abbandonasse — se l'Europa disconoscendo questi nostri imprescrutabili di-

ritti affermati con legali dimostrazioni con molteplici indirizzi al Re d'Italia, con i plebisiti de' nostri fratelli delle provincie, col nostro sangue e con quello di tanti generosi italiani ci condannerà — quali schiavi della Cattolicità — a subire l'abborrito giogo della teocrazia — noi tutti serrate le file, ricevuto il giuramento dei nostri figli torneremo alle armi — sicuri di vincere o di non cadere invendicati. — al grido di

Viva Vittorio Emanuele Re in Campidoglio
Viva Garibaldi

Roma, 17 novembre 1867

IL COMITATO ROMANO D'INSURREZIONE.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dall'Italia:

Una lettera da Genova ci dà la notizia che il colonnello Mosto, ferito a Monterotondo, è in istato di miglioria.

— Dalla Nazione:

L'egregio comm. De Magny prese ieri possesso della Reggenza della Prefettura di Firenze.

A consigliere delegato venne nominato il consigliere Tonarelli.

— Leggiamo nella Riforma:

Contrariamente a quanto dicevasi, sappiamo, per assicurazioni avute dalla stessa famiglia Cairoli, che il cadavere di Enrico venne consegnato.

Il trasporto si sta eseguendo: la salma dell'eroico soldato e martire dell'unità sarà fra pochi giorni in Pavia, dove una madre desolata, ma pur sublime di rassegnazione, l'attende.

MILANO. — Intorno ad un nuovo facile a retro-carica, troviamo nel *Secolo* di Milano:

Il sig. Liprandi Gaudenzio, di Torino, armaiuolo in Milano, ha inventato un nuovo facile a retro-carica sul sistema prussiano, ma portato all'ultima sua semplicità. Il movimento per introdurre la carica è facilissimo, e può con esso eseguirsi fino 15 colpi al minuto. Egli parte oggi stesso per Torino onde presentarlo al Comitato d'artiglieria, nella speranza di vederlo adottato per il nostro esercito.

NAPOLI. Oggi è arrivato nel nostro porto l'avviso *Messaggiere*, proveniente dalla Spezia — Questo legno resta in disponibilità.

Domani parte il *Piloro* per raggiungere la squadra di cui fa parte.

Partirà pure la corvetta *Costituzione* alla volta di Genova toccando Gaeta, Livorno e la Spezia. *Pung.*

PALERMO. — Togliamo da una corrispondenza:

Il partito repubblicano sempre più si è assottigliato. Si agita, è arido, ed è sempre secondato dai clericali nelle sue improntitudini, i quali vedono la propria salute gettando il paese nell'anarchia che riguardano come l'antisala dalla restaurazione.

Qui è immenso e generale il malcontento. Qui è questione di forza. Togliete via la truppa, ed il disordine alza la testa. Si mostrerà in canicia rossa ma tra dieci, nove hanno sotto la sottana nera, o la corona di un piccolo re.

ROMA. — Scrivono all'Italie correre la voce che una delle due divisioni francesi si preparava a partire per la Francia.

— Scrivono al *Corr. delle Marche*:

Il giorno 17 al palazzo Barberini sul Quirinale, venne dato un gran banchetto ai soldati papalini che furono fatti prigionieri dal gen. Garibaldi allorchè prese Monterotondo. Questo banchetto fu dato a cura e spese dei più fanatici sanfedisti della nostra aristocrazia, i quali oltre a banchettare così sontuosamente i papalini non isdegnarono di servirli a tavola con le proprie mani facendo l'ufficio di camerieri; ufficio che disimpegnarono così bene da far vedere propriamente che la gran madre natura commise grave errore allorchè li fe nascere principi e duchi! Onde i nomi di questi svergognati patrizi siano conosciuti, e perchè abbiano l'accoglienza che loro si deve, allorchè per caso uscissero fuori la cerchia dei sette colli, ve li trascrivo. Essi sono i principi Borghese, Aldobrandini, Lancillotti, i duchi Salviati e Barberini, ed i marchesi Patrizi e Sacchetti.

Oltre a questo pranzo, in cui i zuavi e gli antiboini vennero serviti da queste miserevoli sconciature patrizie, nella sera vi fu una festa al casino degli uffiziali a piazza Colonna, del quale fu illuminata ed adornata la prospettiva con faci, stemmi e trofei. Lo stemma e le bandiere di Francia a lato ed incrociate con quelle del papa-re.

Oltre a ciò, per onorare apparentemente gli ex-reali di Napoli, uno dei quali (il conte di Caserta) combattè a Mentana in qualità di ufficiale d'artiglieria pontificia, in una gran targa illuminata spiccavano i tre gigli borbonici. Così l'aquila imperiale si trovò per la prima volta accanto al fiordaliso, e la contraddizione napoleonica fu al suo *nec plus ultra*! La festa esterna però fu guastata dalla pioggia che cadde piuttosto copiosa, e da alcune detonazioni di petardi che fecero allontanare dal luogo anche i sanfedisti e quei pochi curiosi che vi si trovavano. Più allegria andò la cosa nell'interno del casino, dove gli uffiziali menarono strage di bottiglie e sorbetti, e fecero prigionieri migliaia di sigari. L'ufficialità francese invitata alla *soirée* v'intervennero in piccolissimo numero.

La festa avea per iscopo di celebrare tutti i trionfi, come dicono i clericali, riportati dalle truppe papali e dall'esercito alleato gallo-papale sulla demagogia italiana! *Pauvre métier du soldat! Pauvre France!* esclamarono gli uffiziali francesi liberali della spedizione di Roma.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Si assicura, dice la *Liberté* che il Consiglio di Stato abbia adottato ieri il progetto di legge per la riorganizzazione militare.

Si prevede, che il Corpo legislativo ammetterà l'interpellanza su la questione romana.

Tra i senatori che sottoscrissero la domanda d'interpellanza su la questione romana, vi sono pure l'arcivescovo di Parigi ed il card. di Bonnehose.

Anunziasi che un prelado francese, forse mons. Derby, andrà con una missione officiosa a Roma.

— Una corrispondenza del *Journal de Genève* assicura che il signor Emilio Olivier, pronuncerà al corpo legislativo un discorso, in cui dimostrerà che gli atti del governo imperiale sono in opposizione con le promesse liberali fatte in gennaio, e dichiarerà che è un dovere l'opposizione.

— L'imperatrice di Francia terrà al fonte battesimale il figlio nascituro dell'imperatrice d'Austria. È un altissimo favore che ella chiese ed ottenne dalla sua coronata amica nell'ultimo suo incontro.

LONDRA. — Scrivono: Qui si ritiene che la Conferenza non riuscirà a nulla, e l'opinione pubblica si pronuncia contro ogni ingerenza dell'Inghilterra in un affare in cui non ha nessun interesse.

— Affermasi che il governo inglese domanderà spiegazioni alla santa sede per la visita domiciliare fatta a Odo Russel.

BERLINO. — Mandano all'*Avenir National*:

Il gabinetto di Berlino dichiarò che sarebbe pronto ad accettare l'intervento alla Conferenza se avesse la convinzione che le parti interessate sono disposte ad ammettere questa ingerenza nei loro affari. Non basta agli occhi della Prussia che il re d'Italia e il papa non si oppongano alla riunione della Conferenza: bisogna che ambedue dichiarino anticipatamente che si sottometteranno alla decisione della maggioranza.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Comando Superiore della Guardia Nazionale di Padova. — Ordine del giorno, 23 Novembre 1867.

In relazione all'ordine del giorno in data 12 novembre, domani avranno principio le esercitazioni a fuoco della nostra G. N. le quali non si poterono effettuare Domenica scorsa stante il cattivo tempo.

Il Colonnello

A. PAPAFAVA.

Scuole comunali: I dati statistici che ci siamo procurati sulle iscrizioni scolastiche della nostra città sono sì eloquenti per addimstrare il rapido e rilevante progresso dell'istruzione popolare fra noi, che non possiamo a meno di pubblicarli a lode del nostro popolo e a conforto degli amici veri di lui:

Scuole maschili diurne per fanciulli.

Borgo Rogati — Classe I, alunni iscritti 118, Classe II 54, Classe III 47, Classe IV 30. — Totale 249.

S. Biagio — Classe I, alunni iscritti 85, Classe II 35, Classe III 40, Classe IV 33. — Totale 193.

S. Maria Iconia — Classe I 61, Classe II 14. — Totale 75.

Eremitani — Classe I 74, Classe II 28. — Totale 102.
Savonarola — Classe I 71, Classe II 40. — Totale 111.
 Ed in complesso alunni iscritti 730.
 Mentre nell'anno scolastico 1866-67 erano iscritti alunni 834.

Scuole serali per gli adulti.
Borgo Bogati — Alunni iscritti 100.
S. Maria Icona — 91.
Savonarola — 105.
 Ed in complesso alunni 296.

Scuole femminili.
S. Anna — Classe I, alunne iscritte 72, Classe II 16. — Totale 88.
S. Maria Icona — Classe I 64, Classe II 9. — Totale 73.
Fate bene fratelli — Classe I 74, Classe II 20. — Totale 94.
 Ed in complesso alunne 255.

Dopo ciò ci resta la fiducia che in seguito tutti continueranno sempre a frequentare le scuole, e che — massime nelle serali — gli accorrenti vorranno mostrarsi tutti e sempre disciplinati.

Abbiamo talvolta a lamentare il ritardo di qualche giornale di Firenze, che dovrebbe giungere alle 9 antiche, ed invece ci viene consegnato alla sera o il dì appresso. Sono due giorni che non riceviamo regolarmente l'*Opinione*. Di chi la colpa?

Al casotto-giornali vicino alla posta ha di bel nuovo questa notte un ignoto ladro scassinato uno sportello per rubare il danaro, che l'accorto venditore di giornali ebbe l'avvertenza di lasciare questa volta in minime proporzioni. E pensare che a due passi di distanza v'è sempre una sentinella! Ah! ladri, ladri!

L'Italia militare d'oggi contiene l'elenco nominativo di molti Uffiziali già in aspettativa per riduzione di corpo ch'ebbero ordine di raggiungere il Reggimento a datare dal 1.° dicembre. Si riassume in 70 Uffiziali superiori, 115 Capitani, 452 Luogotenenti, 210 Sottotenenti.

Ci viene riferito che giorni sono venne nominato scrittore diurnista al nostro tribunale un ex garzone di macchinista. Fin qui non ci sarebbe nulla di male; ma il guaio sta nel fatto notorio che a lui furono postposti dei giovani che hanno militato per la patria, alcuni dei quali riportarono anche gradi e medaglie del valor militare.

Sarebbe necessario che così deplorabili inconvenienti non si rinnovassero ed abbiamo fede che il cav. Zanella vorrà per l'avvenire far miglior accoglienza alle istanze di quei generosi che se hanno creduto lor dovere di combattere per la patria meritano però una preferenza su chi non può vantare pari titoli.

Annunzio bibliografico. Presso l'ufficio del nostro Giornale è in vendita al prezzo di L. una il nuovissimo dramma di **Giovanni Fontebasso: LUCREZIA LA TRASTEVERINA.**

ULTIME NOTIZIE

Dalla Gazzetta d'Italia:

Se non siano male informati, il Governo ha ottenuto che il Governo pontificio restituirà quanto prima tutti i prigionieri garibaldini. Non sappiamo però il giorno nel quale avrà luogo questa restituzione.

Il generale La Marmora, che si faceva arrivato ieri sera a Firenze, non è ancor giunto: crediamo che prima di restituirsi a Firenze egli abbia fatto una visita a Londra ed a Berlino. Diamo questa notizia con tutta riserva.

Crediamo che sia assicurata la maggioranza parlamentare al Ministero per la prima discussione, che avrà luogo in Parlamento nello scorcio di dicembre.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 22. — Fu distribuito il libro azzurro. Nell'esposizione degli affari esteri congratulansi per la conclusione del trattato di Londra circa il Lussemburgo. Dice che questo accomodamento prepara la ricostituzione del concerto europeo, che è la sola base del vero mantenimento della pace.

L'Esposizione consista che il partito rivoluzionario d'Italia vedeva con inquietudine che la Convenzione di settembre portasse i

suoi frutti colla sistemazione di alcuni affari che miglioravano i rapporti fra l'Italia e la S. Sede, e facciano scorgere un lavoro di pacificazione graduale, che solo il tempo poteva rendere fecondo. L'Esposizione soggiunge che fino dal gennaio abbiamo segnalato al governo italiano i preparativi che facevansi sulle frontiere Romane. Allorchè si costituì il ministero Rattazzi abbiamo raddoppiato gli avvertimenti. Ricevavamo un'assicurazione positiva, ma deploravamo di non vedere prendere misure preventive contro i conosciuti organizzatori della invasione.

Il governo italiano prese alcune misure militari sulla frontiera, ma queste erano insufficienti, ed esso annunziò che credeva necessario far entrare le sue truppe sul territorio Pontificio onde ristabilire l'ordine. Abbiamo allora dovuto avvertire il gabinetto di Firenze che saremmo stati obbligati di prendere qualche partito. L'Esposizione racconta l'evasione di Garibaldi e il suo ingresso nel territorio Pontificio; ed accenna ai pericoli di tentativi anarchici provocati nell'intervallo che vennero al potere uomini conosciuti per patriottismo e fermezza.

Questi credettero necessario occupare alcuni punti della frontiera Romana, ma in seguito alla fuga di Garibaldi revocarono con lodevole spontaneità gli ordini che era nostro dovere disapprovare altamente. Il governo dell'Imperatore sospese allora la partenza della terza divisione, e diede anzi ordine di concentrare il corpo di spedizione a Civitavecchia; e siccome la calma è ristabilita negli stati del Papa, possiamo calcolare che l'epoca è prossima del ripatrio delle nostre truppe. Noi, aggiunge l'Esposizione, abbiamo richiamata sulla situazione d'Italia e degli Stati Pontifici l'attenzione delle potenze. L'Esposizione parla sugli imbarazzi della Turchia. Dice che gli impegni presi dalla Porta verso l'Europa nel 1856 e i servizi che le abbiamo resi ci davano diritto a parlare ed essere ascoltati. Non abbiamo mai cessato d'indicare, come base essenziale delle riforme, la perfetta eguaglianza di tutti i sudditi, dell'impero e la loro emancipazione con una buona organizzazione della giustizia, dell'amministrazione e dell'insegnamento. L'Esposizione esprime la speranza che siano prossimi a compiersi in Turchia notevoli cambiamenti nell'ordine economico e amministrativo: constata i miglioramenti già effettuati e i buoni effetti delle concessioni consigliate alla Porta e realizzate verso la Rumenia e la Servia. Soggiunge: I nostri sforzi sfortunatamente non furono coronati di un successo così completo nelle trattative di Candia.

Domandammo d'accordo coi Gabinetti di Vienna, Berlino, Pietroburgo e Firenze che le popolazioni venissero consultate, ma questi suggerimenti non furono accolti. Continuando la resistenza dei Candiotti, quattro Corti presentarono una nota collettiva che l'Inghilterra non ricusò di raccomandare officiosamente che venisse presa in considerazione. Ma il Sultano subordinando le misure consigliate a condizioni preliminari rispose con un rifiuto implicito. Innanzi a questa attitudine non ci restava che sciogliere la nostra responsabilità e riprendere la nostra intera libertà d'apprezzamento.

Tale fu l'oggetto della dichiarazione rimessa dalle quattro Potenze alla fine di ottobre. Nulla faremo tuttavia per attraversare gli sforzi della Turchia e vogliamo anzi sperare che perverrà col sistema adottato a rendere calma la Candia. Le relazioni cogli Stati Uniti d'America ripresero il carattere abituale di cordialità.

PARIGI, 22. — Gli uffizii del corpo legislativo autorizzarono con voti 8 contro 1, la domanda d'interpellanza presentata da Favre sulla politica estera e sulla questione romana. Risposero con voti 6 contro 3 l'interpellanza politica interna.

L'Etendard annunzia che il gabinetto di Lussemburgo è dimissionario.

La France dice che il governo pontificio accettò in massima l'invito della conferenza. Il governo italiano notificherà pure quanto prima la sua adesione.

BERLINO, 22. — Ieri Benedetti ebbe una lunga conferenza coll'ambasciatore italiano.

LONDRA, 22. — La Regina ricusò di ricevere i delegati del meeting di ieri, facendo rispondere a loro che non poteva ricevere la petizione, fuorché per mezzo dei ministri responsabili.

Una folla immensa fece mala accoglienza alla Deputazione.

Il Sindaco di Windsor accompagnò i deputati fino alla stazione per proteggere la loro persona.

Camera dei Comuni. Barron annunzia che venerdì prossimo interpellerà il gabinetto intorno alla conferenza.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY



PILLOLE DI HOLLOWAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcers. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da raggruppate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSOR HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(31, publ. n. 360)

PRESTITO DI MILANO

OBLIGAZIONI DI 10 LIRE

QUATTRO ESTRAZIONI D'AMMORTIZZAZIONE PER ANNO

5000 OBLIGAZIONI ESTRATTE

CON PREMI DA LIRE

100,000 50,000 30,000 ec.

per ogni Estrazione

Sarà aperta dal 2 fino al 7 dicembre 1867 una sottoscrizione straordinaria per 100,000 Obbligazioni alle seguenti condizioni:

1. Ai sottoscrittori sarà accordato per ogni venti Obbligazioni sottoscritte, una Obbligazione gratis.
 2. All'atto della sottoscrizione si pagheranno Lire 40 per ogni venti Obbligazioni sottoscritte, verso ricevuta provvisoria, e la rimanente somma, entro il 15 dicembre, ritirando contemporaneamente le Obbligazioni effettive.
 3. Risultando la sottoscrizione in complesso maggiore del stabilito numero di 100,000 Obbligazioni, si passerà alla riduzione proporzionale delle singole sottoscrizioni.
- Col giorno 7 dicembre sarà chiusa la sottoscrizione e col giorno successivo si riprenderà la vendita a tutto il 15, però senza le suddette facilitazioni.

IL SINDACATO

Fratelli Ceriana — Sansone D'Ancona — Enrico Fiano
 Jacob Levi e Figli — Giacomo Servadio

Le sottoscrizioni si ricevono: IN FIRENZE, dall'Ufficio di Sindacato, Via Cavour N. 9, pian terreno. — IN VENEZIA, presso il sigg. Jacob Levi e Figli — IN ADOVA presso il sigg. Giuseppe Wollemborg; e nelle altre città presso i Rappresentanti della Società del Credito Immobiliare del Comuni e delle Provincie d'Italia, e presso i principali Banchieri e Cambiavalute. (2 pub. n. 445)

Primo Premio (2-446)

500,000 LIRE IN ORO

SOLTANTO 10 LIRE

IN BIGLIETTI DI BANCA è il prezzo di una mezza Cartella, per concorrere alla grande

Lotteria di Stato

A PREMI

GARANTITA DAL GOVERNO

L'Estrazione comincia già il 1 dicembre 1867 con premi da Lire 500,000 - 50,000 - 20,000 - 20,000 - 2 da 10,000 - 3 da 4,000 - 5 da 2,000 - 15 da 1,000 - 30 da 500 - 740 da 300.

Per questa Estrazione, con tanti premi immancabili, sono fissati i prezzi seguenti: 1/2 Cartella soltanto, 10 L., una Cartella intera 20 L., 3 intere soltanto 50 L., per 7 intere solo 100 Lire, contro l'invio dell'importo, in Biglietti di Banca oppure Coupons — Il Listino d'Estrazione si spedisce prontamente. Dirigersi quanto prima al

CHB. CHB. FUCHS
 BANCA DI LOTTERIA
 FRANCOFORTE SUL MENO

E ARRIVATO DAL' AMERICA

il celebre rimedio del prof. ADRIANO COOPER contro il Colera e contro le Febbri intermittenti.

Gli Americani tanto del Sud che del Nord chiamano questo rimedio il Salvatore avendo eralmente salvato in ogni epidemia paesi interi dalle Febbri e dal Colera.

Accompagna il sommo rimedio una preziosa istruzione, ed a scanso di falsificazioni tanto il TAPPO che il FLACON portano scolpito il nome del prof. Adriano Cooper.

Si vende al ten e prezzo di L. 1,25 nelle principali farmacie, Brescia, Rizzi — Padova, PIANERI e MAURO — Bergamo, Terni — Verona, Pasoli — Mantova, Rigatelli — Treviso Zanetti — Milano, De Ponti alle 5 vie.

Ai signori farmacisti, medici, municipi e corpi morali, verrà accordato lo sconto del 20 p. 100.

Il deposito generale per l'Italia è nella farmacia ONESTI in Asti. (39 pub. n. 304)

ALLA

Libreria Editrice F. Sacchetto

si vende

IL CALENDARIO

ad uso delle scuole nella Prov. di Padova PER L'ANNO 187-68

prezzo cent. 50

Tip. Sacchetto.